

LATINA - TERRACINA SEZZE - PRIVERNO



indioresi

Pagina a cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali

Via Sezze 16
04100 Latina

Tel.: 0773/4068200

e-mail
pastorale@diocesi.latina.it

la domenica

Dio con noi
La Parola ha fatto irruzione nella nostra storia, si è fatta carne e «ha posto la sua tenda in mezzo a noi». Il nuovo tempo di Dio è questo bambino che nasce, fragile, ma in cui «abita tutta la pienezza della divinità»: egli è «Emmanuel, il Dio con noi». «Spiantare la tenda» diventa la garanzia della continua presenza di Dio in mezzo a noi, convivendo con noi ogni fatica, ogni sofferenza, facendo di noi uomini dei veri figli di Dio.
Patrizio Di Pinto

Domenica, 4 gennaio 2015

Una nuova umanità le omelie del vescovo. Il Natale per celebrare l'umiltà di Dio e la fraternità tra tutti gli uomini

«L'annuncio di questa notte lo troviamo enunciato nella seconda lettura in cui l'apostolo Paolo scrive: "È apparsa infatti la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini". Così come Isaia, nella prima lettura, innalza un canto poetico sulla gioia per le opere meravigliose che compirà colui che viene chiamato "Consigliere mirabile Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace", ha spiegato monsignor Mariano Crociata nell'omelia pronunciata la notte di Natale nella cattedrale di Latina, per prendere poi come riferimento il Vangelo che narra «di un bambino che nascerà troppo presto solo in una mangiatoia - per i genitori non c'era alcun alloggio disponibile - e di pastori ai quali viene per primi annunciato il lieto evento».

Il vescovo ha rimarcato questa apparente contraddizione perché «la solennità degli annunci farebbe pensare a manifestazioni prodigiose», mentre invece la realtà è stata ben diversa. Proprio questa è una preziosa indicazione, «quella con cui il Natale ricorda l'unica cosa di cui ha bisogno l'uomo: l'incontro con Dio, suggerendoci la modalità con cui possiamo andargli incontro sul serio: l'umiltà di Gesù stesso e dei pastori». «Il Signore ci chiede di riconoscerlo nella condizione di abbassamento e ci chiede di abbassarci, di metterci al suo livello e imitarlo se vogliamo riconoscerlo, incontrarlo e accoglierlo», ha proseguito il vescovo, ricordando però che per riuscire in questo percorso, per fare veramente Natale, «è necessario lasciare da parte tutti gli atteggiamenti basati solo sul nostro sapere, sul nostro potere, sulla esclusiva affermazione di noi stessi, cioè dobbiamo sentire la necessità di rompere il "cerchio magico" dell'autoreferenzialità, scoprire il bisogno di aprirci a un altro». Avviandosi al termine della sua riflessione, monsignor Crociata ha pro-

prio puntato l'attenzione sulla fraternità. Parlare di fraternità significa «imparare a riconoscere in quelli che ci stanno accanto, anche nella condizione più modesta, le tracce di Dio e del suo Figlio che si fa bambino. Proprio il Natale rappresenta l'inizio di una nuova fraternità, dal momento che Dio ci ha dato il suo Figlio come nostro fratello».

L'indomani, secondo una tradizione ormai consolidata, il vescovo ha presieduto l'Eucaristia nella con-

Il 24 dicembre il vescovo ha presieduto in cattedrale la Messa di mezzanotte, mentre il giorno seguente ha onorato la tradizione dell'Eucaristia celebrata nel duomo di Terracina

cattedrale di Terracina. All'inizio della Messa, prima dell'atto penitenziale, ha espresso la gioia di celebrare l'Eucaristia in una chiesa antichissima e bellissima ed ha precisato che il Natale può rappresentare per ciascuno una rinascita interiore.

Nell'omelia Crociata ha poi preso le mosse dal prologo del Vangelo di Giovanni, un inno solenne che parla del Verbo di Dio che si è fatto carne come noi. La sua presenza nella nostra storia domanda accoglienza, ma dobbiamo constatare che, paradossalmente, egli non è stato accolto e riconosciuto dai suoi contemporanei e non lo è neanche adesso. Egli non viene come un condottiero vestito di una corazza, non c'è in lui brama di potere, viene nella povertà, nel na-

scondimento, nell'umiltà, ha bisogno di noi come suoi collaboratori nell'opera della salvezza. Il Natale ci dà una lezione fondamentale, insegnandoci che il nostro è un Dio che vuole tessere un dialogo con noi, che si fa come noi per farci come lui, che ci vuole attirare a sé e che, nascendo in una storia oscura, dona una nuova luce al mondo che

cammina nelle tenebre, aprendo i cuori alla speranza e inaugurando una umanità nuova. Al termine della celebrazione, ha avuto luogo uno scambio di auguri e saluti tra il vescovo e l'arciprete don Peppino Mustacchio, a cui si sono uniti quelli dell'assemblea che grima via di tuomo.
Remigio Russo e Emma Altobelli



Un momento della Messa di mezzanotte nella cattedrale di San Marco

natale



Se i personaggi del presepe sono nostri contemporanei

DI STELLA LAUDADIO

Un tempo la tradizione del presepe entrava nelle case a suggerire un'atmosfera di attesa che univa la famiglia. Genitori, nonni e nipotini preparavano l'evento: la nascita di un bambino nel cuore della storia. Bastavano poche cose per rispettare la tradizione. E noi siamo vicini al teatro della nascita: una scena disadorna, appena lambita da riflessi di lumi, con una baracca, un buco, un asino, un Pargolo divino. Toma la luce, la notte della prigione è finita. I pastori analfabeti, rozzi, irsuti, non hanno dubbi davanti a Colui che era atteso perché il cuore, la mente e ogni umano sentire intendano che ogni colpa può essere rimessa. La notte va stemperandosi nel prodigio. State svegli e stupiti, il Figlio di Dio è lì accanto al buco e al ciuco. E se il bambino non fosse nato nel tempo stabilito a Betlemme, ma in un altro luogo qualsiasi di Europa o Asia, come sarebbe il presepio? Il presepio

sarebbe posto al tepore di una culla d'ospedale pediatrico, avrebbe i pannolini idrorepellenti, il succhiottino, il biberon, il latte artificiale... e Giuseppe sarebbe assistito dalla mucca, e Maria in camera sterile. Riflettiamo: sarebbe scandaloso, fiasco o disadoro un presepio così? Per niente. Perché quel Gesù non fa che rinascere, cosicché il film della salvezza viene sempre attualizzato.

Cristo rinasce ogni volta che lo si richiama in vita e non ha bisogno di una scenografia fissa e memorabile. Il volto di Cristo dobbiamo saperlo scorgere in qualunque contemporaneo. Il suo volto di lattante è nei bambini di ogni epoca, il Cristo viandante si propone in ogni prossimo, il Cristo lanciato si fa compagno dei trafitti dal dolore. Il presepio è la prima nota di una sinfonia contenuta nell'aria di ogni tempo e di ogni luogo e va percepita, ascoltata. Il presepio non è in costume... molte volte i personaggi che lo compongono vanno pensati anche vestiti come noi.

manifestazione cittadina

Terracina ricorda i marinai

Domenica 7 dicembre si sono svolti a Terracina i festeggiamenti in onore di Santa Barbara, patrona dei Marinai d'Italia. Organizzati dall'Anni del Lazio, hanno avuto inizio con una sfilata per le strade cittadine alla presenza del vicesindaco Gianfranco Sciscione e delle autorità militari, poi si è sostato al monumento commemorativo del marinaio Federico Lannella, per giungere al porto accompagnati dal corpo bandistico della città, dove su una motovedetta è stata benedetta e lanciata in acqua una corona d'alloro in ricordo dei caduti del mare, concludendo con la Santa Messa celebrata in suffragio dei caduti e per invocare sull'intera Marina l'intercessione di Santa Barbara. La manifestazione è terminata con lo scambio degli auguri natalizi. La festa di Santa Barbara è molto sentita a Terracina e l'organizzazione di questa manifestazione lo dimostra. Le parole pronunciate nella Messa dal capellano don Cinque hanno animato la speranza delle persone chiamate a svolgere giornalmente la dura vita del mare, invitandole ad affrontare le avversità delle tempeste marine con animo sereno e con fiducia in Dio.

Em.Alt.

Sabaudia dimentica il suo Mario Luzi

DI LEONE D'AMBROSIO

«Posso avere anche inciso, ma io non ho parlato in nome di nessuno e nessuno ha parlato in nome mio». Da queste parole si capisce l'umiltà di un grande poeta del Novecento, che se ne è andato giusto dieci anni fa e che ora avrebbe compiuto il secolo di vita. Questo poeta è Mario Luzi. In suo nome si stanno tenendo in molti luoghi d'Italia e non solo ambiziosi convegni di studi sulla sua poesia, in prevalenza lirica e connotata da una forte venatura religiosa. Tant'è vero che tra i suoi capolavori vi è proprio la Via Crucis al Colosseo, chiestagli da Giovanni Paolo II per il Venerdì Santo del 1999. Senza dimenticare però la sua vasta produzione poetica, dalla raccolta *La barca del 1935*, a *Nel magna del 1963*,

Al fuoco della controversia del 1978 (Premio Viareggio), a *Lacrima non trattenermi del 2008*, l'ultima raccolta edita postuma. Se Luzi è celebrato in più parti d'Italia, la sua Sabaudia, quella di Alberto Moravia, di Pier Paolo Pasolini e Dacia Maraini, l'ha dimenticata. Proprio lui, che per essere stato presidente per ventiquattro anni del Premio internazionale di poesia «Circe-Sabaudia», fondato assieme all'amico poeta Rodolfo Carelli, venne insignito della cittadinanza onoraria e in occasione del suo novantesimo anno nominato senatore a vita. Una vita per la poesia, per la parola poetica. Quella «parola poetica - come amava ripetere - che giace in una profondità dove non è che il suo silenzio, del quale deve sbriacciare la dura compattezza, l'impenetrabilità, per

accedere alla voce». Un grande poeta in piena sintonia col modello dantesco. Uno stile senza retorica che contraddistingue questo poeta umile e gentile. Una poesia profetica, di alta riflessione, la sua. «La poesia - scriveva Luzi negli anni '50 - respira un profondo bisogno di unità laddove la vita psichica e la vita organizzata degli uomini d'oggi è estremamente frammentaria». Dieci anni senza Mario Luzi. Se il compito della poesia è cogliere il molteplice nell'unità e l'unità nel molteplice, Luzi c'è riuscito, con il suo viaggio tra cielo e terra, con la sua voce terrestre sintonizzata con il Divino: «La vita sulla terra è dolorosa, ma è anche gioiosa: mi sovengono i piccoli dell'uomo, gli alberi e gli animali; i mancano oggi, su questooggio che Chiancano Galvano».



Mario Luzi a Sabaudia

In agenda, il 6 Crociata a Sezze per l'Epifania

Martedì
Santa Messa nella solennità dell'Epifania e nella memoria del transito di San Carlo da Sezze.
Basilica cattedrale di Sezze, ore 10,30

Giovedì
Incontro dei direttori degli Uffici diocesani
Curia vescovile, ore 10

Venerdì
Incontro mensile del clero diocesano
Interviene p. Amedeo Cencini, docente presso l'Università Pon-

tificia Salesiana e consultore della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata
«Ascoltare le persone per indirizzarle a Cristo».
Curia vescovile, ore 9,30

Incontro di formazione del Meic sul ruolo della donna nella Chiesa, nella famiglia, nella società e nella vita consacrata
Chiesa Santa Rita, ore 18

Domenica
Ritiro spirituale degli aspiranti al diaconato permanente
Curia vescovile, ore 10



Il Centro di documentazione "Angiolo Mazzoni"

In visita ai luoghi della cultura della città delle tulle

DI LUCIA MICALI

Un evento importante, quello del 6 dicembre, con molte presenze, tra cui il prof. Rino Caputo dell'Università di Tor Vergata e il prof. Angelo Favaro. Parliamo della presentazione del testo *Guida al Centro di Documentazione Angiolo Mazzoni*, inaugurato dopo il restauro dell'ex palazzo delle Poste, oggi polo delle maggiori iniziative culturali di Sabaudia, scritto da Daniela Carfagna e Massimo Ceroni. «Il Centro, intitolato all'architetto che ne firmò il progetto, - ci dice la Carfagna - in maniera quasi magica coniuga storia e innovazione, razionalismo e futurismo». E non solo. «Vi trovano sede la biblioteca comunale, la fototeca, l'archivio storico comunale, l'archivio multimediale e la sala polifunzionale». «L'edificio si caratterizza per la composizione dei colori: il blu delle tessere musive si aggiungono il rosso del marmo di Siena delle finestre, completate dalle grate antimalariche, il giallo paglierino del corni-

one e il rame dei grandi portali». Circa il restauro, l'autrice annota: «Attraverso le grandi porte di rame si entra in sintonia con la storia, si seguono i suoi progressi e le sue sconfitte, ma soprattutto si entra in sintonia con se stessi, perché la conoscenza rende liberi e migliori». Il progetto ha raggiunto i suoi obiettivi? «La risposta ci viene giornalmente fornita dalla frequentazione delle sale, dai tanti ragazzi che si siedono sulle scalinate d'ingresso, dai pensionati che discutono di politica, dalla vita che vi scorre percorrendo la linea invisibile tra passato e futuro, tra memoria e sogno. Quel sogno che a noi bambini degli anni '50 consentiva di trasformare un ufficio postale in un lunapark tutto azzurro, a due passi da casa, con scivoli, scallette, luoghi in cui nascondersi per non farsi notare sul grande albero di pino che tuttora sovrasta l'edificio».

Della biblioteca dice: «È nata il 25 maggio 1964, prende il nome del suo fondatore e primo direttore, Feliciano Iannella. Date le scarse risorse

economiche egli offrì di prestare la sua opera gratuitamente e senza l'aiuto di altro personale fino al 1970, quando fu affiancato dalla collaboratrice Maria Corradi, una "mamma" per tutti i ragazzi che frequentavano la biblioteca». E continua: «Le sue diverse attività e la sua buona organizzazione furono notate in Regione, tanto che fu riconosciuta come prima biblioteca del Lazio e seconda a livello nazionale, per il rapporto abitanti/dimensione». Dopo vari spostamenti, oggi è situata all'interno del Centro Mazzoni inaugurato nel 2011». «Nel 1985 Iannella scrisse un libro, da cui sono tratte poche righe che spiegano in modo esemplare i sentimenti che lo hanno sempre ispirato: "Non pagò danaro, ma per amore assunsi la direzione di un servizio che doveva nascere. Ho sempre ritenuto la biblioteca utilissimo strumento per noi, in particolare per i meno finanziariamente dotati". Per Daniela Carfagna, Iannella è stato «un grandissimo uomo, che ha amato così tanto la sua città da farle il dono più bello: le ha regalato il sapere, la scienza, l'arte; le ha regalato una biblioteca».

BENEDETTA STATUA DELLA VERGINE IMMACOLATA A TOR TRE PONTI (LATINA)
L'8 dicembre scorso il vescovo si è recato in visita alla comunità di San Paolo Apostolo in località Tor Tre Ponti (Latina), affidata alle cure pastorali dei missionari dei Sacri Cuori di Gesù e Maria, per celebrare l'Eucaristia in occasione della solennità dell'Immacolata Concezione. Subito dopo si è svolta una breve fiaccolata mariana, al termine della quale Crociata ha benedetto la nuova statua della Vergine eretta nel piazzale antistante la chiesa parrocchiale. La visita è stata sigillata da un momento di festa comunitaria.